

Scontro Italia-Onu



Dal primo settembre gli italiani lasceranno la capitale per «rischierarsi» in altre zone del paese in aperta polemica con i vertici delle Nazioni Unite e l'atteggiamento americano

Addio Mogadiscio, parà in campagna

Consumata la rottura con Ghali e gli Usa sulla missione

Gli italiani lasciano Mogadiscio e si «ritirano» a nord della capitale. La rottura con Boutros Ghali è completa. La Farnesina parla di «rilevanti divergenze».

linee Albright: «La pace non si fa nello spazio di una notte. Gli Stati Uniti restano in Somalia».

insomma due autorevoli consiglieri a far le valigie. E Ciampi non se lo è fatto ripetere.

di. Tre camionette americane sono state bloccate dalla folla e i militari sono stati bersagliati con le pietre.

massiccio rastrellamento alla ricerca di armi nella zona a cavallo tra Mogadiscio nord e sud.

generale Carmine Fiore che si trova già in Somalia. Il contestatissimo (all'estero) e amatissimo (in Italia) generale Loi lascerà la Somalia a fine agosto.



ROMA. Gli italiani lasciano Mogadiscio e si «ritirano» a nord della capitale somala lungo la strada imperiale che pattugliano dal dicembre scorso.

te e il suo rappresentante a Mogadiscio, ammiraglio Howe non vogliono gli italiani tra i piedi.

Questo il contesto che ha fatto da sfondo alla «rottura» tra l'Onu e l'Italia. Negli ultimi giorni gli incontri e l'attività diplomatica si sono intensificati.

Martedì l'ambasciatore italiano all'Onu Francesco Paolo Fulvi ha incontrato al palazzo di Vetro il segretario generale Boutros Ghali.

Il sottocapo di Stato maggiore generale Buscemi inviato a Mogadiscio dal governo dovrà comunque fare i conti con gli umori dei suoi soldati.

Il mandato della missione Ibis è stato annunciato proprio ieri quando l'Italia ha deciso di fare la voce grossa.

guava era meglio lasciare la Somalia. I militari, e non solo al vertice, non vedono di buon occhio il «rischieramento» delle truppe che - dicono - ha tanto il sapore di una «ritirata».

I militari inoltre fanno notare che la scelta di portare il grosso delle truppe a nord comporta gravi problemi logistici.

L'INTERVISTA

Fabbri: «L'Onu ha taciuto Decisione inevitabile»

Il chiarimento che avevamo chiesto all'Onu sull'uso della forza e sulle modalità della missione non c'è stato, il rischieramento è stato inevitabile.



impegnato in molti scontri a fuoco. Non siamo stati soltanto i «buoni samaritani».

Pare che a Mogadiscio sia imminente un nuovo blitz americano.

quando abbiamo detto: o c'è un chiarimento soddisfacente o ci rischieriamo.

scelta del rischieramento e non della rottura polemica e dell'abbandono tout court della Somalia.

no andare avanti, non abbandonare la Somalia.

scelto non è una soluzione di compromesso, ma un dissenso rispetto al modo di conduzione delle operazioni che si è realizzato fino ad ora.

ROMA. L'Italia lascia Mogadiscio. Ne abbiamo parlato con il ministro della Difesa Fabio Fabbri.



Ma c'è stato un episodio specifico, un punto di «rottura» individuabile?

Non lo so. Nei fatti ci danno ragione, ma è preclusa l'ostinazione delle Nazioni Unite e quindi di fronte al perdurare di un'incertezza e malgrado tutte le consultazioni che vi sono state, abbiamo preso questa decisione.



Intanto sosteniamo l'operazione Onu-Nato in Bosnia.

Si, sosteniamo le operazioni delle Nazioni Unite in tutto il mondo. Quella che abbiamo

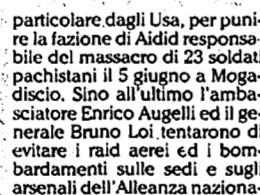
A Trieste un mese e mezzo fa avevo compiuto una visita e da allora sono stati intensificati i controlli. È stato individuato un flusso di persone e soprattutto di armi e esplosivi che arrivano dalla ex-Jugoslavia.

IL RETROSCENA

Dalla richiesta di rimozione del generale Loi alle inutili trattative incrociate sulle finalità di Unosom

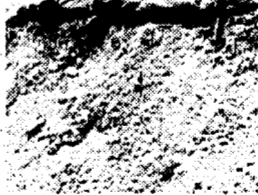
Un braccio di ferro lungo un mese

Il dissidio fra il governo italiano da un lato, il comando militare Onu e gli Usa dall'altro, è esploso il 12 luglio scorso quando Roma ha preso nettamente le distanze dal bombardamento americano che aveva provocato la morte di 78 somali a Mogadiscio.



A sinistra, il generale Bruno Loi, capo del contingente italiano.

A destra, militari della Folgore a Mogadiscio.



ne di operazioni di combattimento per rilanciare il dialogo.

Quella stessa giornata il New York Times aveva riportato le gravissime accuse di fonti militari delle Nazioni Unite al generale Loi: «L'autorità del comando centrale dell'Unosom è stata messa in crisi da un generale italiano che ha intrapreso azioni unilaterali e che continua a negoziare con i seguaci di un signore della guerra fuggiasco proprio mentre le Nazioni Unite tentano di isolarlo».

In un'operazione piena di rischi come questa, l'unità del comando e di obiettivi unici da parte di tutte le forze partecipanti è assolutamente fondamentale.

Quella che il ministro della Difesa Fabbri ha definito ieri una permanente «disparità d'opinioni fra l'Italia e l'Onu», si è manifestata in realtà sotto forma di una violentissima polemica intorno alla metà del mese scorso, quando il vicesegretario delle Nazioni Unite Kofi Annan arrivò addirittura a chiedere pubblicamente che il generale Bruno Loi, comandante delle forze italiane, venisse cacciato da Mogadiscio.

l'amministrazione americana al giornalista della settimanale Newsweek, era quella di avere aiutato Aidid a sfuggire all'arresto. Più volte i caschi blu sarebbero stati prossimi a mettere le mani sul capo-fazione somalo, ma questi l'avrebbe fatta franca grazie alle soffiature degli «amici» italiani.

Le divergenze di opinioni e di apprezzamento alla globalità del problema somalo ebbero come conseguenza la richiesta di essere cooptati ai vertici della direzione militare: l'Italia non voleva essere utilizzata come strumento di un modo di operare che non condivideva, voleva contribuire all'elaborazione delle scelte visto che per la loro esecuzione aveva messo a disposizione migliaia di propri soldati.

Infine i dissapori, le incomprensioni, i contrasti portano alla rottura. Avviene il 12 luglio. Quel giorno gli elicotteri americani attaccano un edificio

ove è in corso una riunione dei capi del clan Habrigidir, quello di Aidid. Forse la riunione avveniva all'ordine del giorno lo sganciamento da Aidid. Forse invece (così almeno credono gli americani) lo stesso leader dell'Alleanza nazionale somala avrebbe dovuto intervenire. Comunque sia sulla casa

piovono bombe. Sotto le macerie restano uccisi 78 somali. La sera stessa a Roma il ministro Fabbri afferma che con gli Stati Uniti e l'Onu esiste un dissidio su «fondamentali scelte di principio relative al modo di essere gestite le missioni di pace», e suggerisce «la sospensione

Il Maigret di Simenon. In edicola ogni lunedì con l'Unità. Lunedì 23 agosto La trappola di Maigret. Giornale + libro Lire 2.500.